

IN CAMMINO

N° 3 - Dicembre 2018

a cura della Comunità Pastorale
Maria Vergine Madre dell'Ascolto



NATALE 2018 GESÙ È IL DIO CON NOI



“Come è possibile fare a meno di Dio? Quale presunzione ottusa ha convinto gli uomini e le donne del nostro tempo a vivere senza Dio, a vivere senza pregare?”

Quale assurdo groviglio di disperazione e di distrazione, di risentimento e di mortificata razionalità ha insinuato la persuasione che siamo

condannati a morte, che il nostro destino è il nulla, che è meglio rassegnarsi a svanire come cenere al vento e che conviene vivere allegramente la morte piuttosto che desiderare ardentemente la vita, la vita eternamente felice?

Quale egoismo spropositato ha indotto a pensare che l'io è il centro del mondo e il criterio del bene e del male, questo io fragile, smarrito, e insieme arrogante e suscettibile, che non può ammettere d'aver ricevuto la vita e si vanta di potersi dare la morte?

Fratelli, sorelle, non so rispondere alla domanda sul percorso del sentire del nostro tempo, ma non posso tacere la rivelazione di questo Natale.

L'uomo può decidere di fare a meno di Dio, ma Dio non può, non vuole fare a meno di ogni uomo, di ogni donna: Dio non è la caricatura assurda che qualche pensatore fantasioso ha tratteggiato.

Ecco chi è il nostro Dio: è nato per voi un Salvatore che è Cristo Signore: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. E il Padre dice al Figlio: il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli. Gesù è il nostro Dio, è il Dio dei vivi non dei morti, Gesù è il Dio che dà vita, Gesù è il Dio che rinnova l'alleanza con gli uomini.

Fratelli, sorelle, non cercate il Signore tra i morti, è risorto, siede alla destra del Padre e ci rende partecipi della sua vita.

Perciò, fratelli, sorelle, cercate Gesù, pregate Gesù, dimorate in lui perché senza di lui non possiamo fare niente.

Questa grande gioia vi annuncio, questa via di salvezza ho la responsabilità di indicarvi, questo solo ho da dirvi: Dio è qui per noi, per me, per te, per darci la sua vita.

Il nostro Dio è Gesù, il Figlio che è stato esaltato nella gloria e con la sua gloria avvolge di luce la nostra vita, la nostra vita mortale, per renderci partecipi della sua vita, la vita eterna e felice.

Ecco perché la celebrazione del Natale moltiplica la gioia e aumenta la letizia, perché accogliamo Gesù e Gesù è la nostra speranza, è la nostra pace, è il nostro Dio.”

(Il Vescovo Mario)

Carissimi Amici:

Buon Natale! Perché Dio è qui per noi, per darci la sua vita!

Buon Natale! Che ogni giorno sia ricerca di Gesù!

Cercatelo tra i vivi, anche nel segno della nostra umanità, resa nuova dalla Sua Presenza.

Buon Natale! E' vero: la gioia si moltiplica e la Letizia aumenta, quando camminando nell'esperienza cristiana e lasciandoci abbracciare dal Suo Amore, cuore delle nostre Comunità, Gli permettiamo di farci "Uno" con Lui, con la sua Missione, con il Suo Destino!

Buon Natale! E grazie: perché siete per noi Preti l'accadere del Natale di Gesù.

Don Ivano e i Preti della Comunità Pastorale



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA CELEBRAZIONE DELLA LII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1° GENNAIO 2019

LA BUONA POLITICA È AL SERVIZIO DELLA PACE

1. “Pace a questa casa!”

Inviando in missione i suoi discepoli, Gesù dice loro: «In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,5-6). Offrire la pace è al cuore della missione dei discepoli di Cristo. E questa offerta è rivolta a tutti coloro, uomini e donne, che sperano nella pace in mezzo ai drammi e alle violenze della storia umana. La “casa” di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. È anche la nostra “casa comune”: il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine. Sia questo dunque anche il mio augurio all’inizio del nuovo anno: “Pace a questa casa!”.

2. La sfida della buona politica

La pace è simile alla speranza di cui parla il poeta Charles Péguy; è come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza. Lo sappiamo: la ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie. La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell’uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione. «Se uno vuol essere il primo – dice Gesù – sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9,35). Come sottolineava Papa San Paolo VI: «Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli – locale, regionale, nazionale e mondiale – significa affermare il dovere dell’uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell’umanità». In effetti, la funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente per tutti coloro che ricevono il mandato di servire il proprio Paese, di proteggere quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto. Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità.

3. Carità e virtù umane per una politica al servizio dei diritti umani e della pace

Papa Benedetto XVI ricordava che «ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d’incidenza nella polis. [...] Quando la carità lo anima, l’impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell’impegno soltanto secolare e politico. [...] L’azione dell’uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all’edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana». È un programma nel quale si possono ritrovare tutti i politici, di qualunque appartenenza culturale o religiosa che, insieme, desiderano operare per il bene della famiglia umana, praticando quelle virtù umane che soggiacciono al buon agire politico: la giustizia, l’equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l’onestà, la fedeltà. A questo proposito meritano di essere ricordate le “beatitudini del politico”, proposte dal Cardinale vietnamita François-Xavier Nguyen Văn Thuan, morto nel 2002, che è stato un fedele testimone del Vangelo: Beato il politico che ha un’alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo. Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità. Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse. Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente. Beato il politico che realizza l’unità. Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale. Beato il politico che sa ascoltare. Beato il politico che non ha paura.

Ogni rinnovo delle funzioni elettive, ogni scadenza elettorale, ogni tappa della vita pubblica costituisce un’occasione per tornare alla fonte e ai riferimenti che ispirano la giustizia e il diritto. Ne siamo certi: la buona politica è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza.

4. I vizi della politica

Accanto alle virtù, purtroppo, anche nella politica non mancano i vizi, dovuti sia ad inettitudine personale sia a storture nell’ambiente e nelle

istituzioni. È chiaro a tutti che i vizi della vita politica tolgono credibilità ai sistemi entro i quali essa si svolge, così come all'autorevolezza, alle decisioni e all'azione delle persone che vi si dedicano. Questi vizi, che indeboliscono l'ideale di un'autentica democrazia, sono la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale: la corruzione – nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone –, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della "ragion di Stato", la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio.

5. La buona politica promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro

Quando l'esercizio del potere politico mira unicamente a salvaguardare gli interessi di taluni individui privilegiati, l'avvenire è compromesso e i giovani possono essere tentati dalla sfiducia, perché condannati a restare ai margini della società, senza possibilità di partecipare a un progetto per il futuro. Quando, invece, la politica si traduce, in concreto, nell'incoraggiamento dei giovani talenti e delle vocazioni che chiedono di realizzarsi, la pace si diffonde nelle coscienze e sui volti. Diventa una fiducia dinamica, che vuol dire "io mi fido di te e credo con te" nella possibilità di lavorare insieme per il bene comune. La politica è per la pace se si esprime, dunque, nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona. «Cosa c'è di più bello di una mano tesa? Essa è stata voluta da Dio per donare e ricevere. Dio non ha voluto che essa uccida (cfr Gen 4,1ss) o che faccia soffrire, ma che curi e aiuti a vivere. Accanto al cuore e all'intelligenza, la mano può diventare, anch'essa, uno strumento di dialogo».

Ognuno può apportare la propria pietra alla costruzione della casa comune. La vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali. Una tale fiducia non è mai facile da vivere perché le relazioni umane sono complesse. In particolare, viviamo in questi tempi in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi, e si manifesta purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno. Oggi più che mai, le nostre società necessitano di "artigiani della pace" che possano essere messaggeri e testimoni autentici di Dio Padre che vuole il bene e la felicità della famiglia umana.

6. No alla guerra e alla strategia della paura

Cento anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, mentre ricordiamo i giovani caduti durante quei combattimenti e le popolazioni civili dilaniate, oggi più di ieri conosciamo il terribile insegnamento delle guerre fratricide, cioè che la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura. Tenere l'altro sotto minaccia vuol dire ridurlo allo stato di oggetto e

negarne la dignità. È la ragione per la quale riaffermiamo che l'escalation in termini di intimidazione, così come la proliferazione incontrollata delle armi sono contrarie alla morale e alla ricerca di una vera concordia. Il terrore esercitato sulle persone più vulnerabili contribuisce all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace. Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza. Va invece ribadito che la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate. Il nostro pensiero va, inoltre, in modo particolare ai bambini che vivono nelle attuali zone di conflitto, e a tutti coloro che si impegnano affinché le loro vite e i loro diritti siano protetti. Nel mondo, un bambino su sei è colpito dalla violenza della guerra o dalle sue conseguenze, quando non è arruolato per diventare egli stesso soldato o ostaggio dei gruppi armati. La testimonianza di quanti si adoperano per difendere la dignità e il rispetto dei bambini è quanto mai preziosa per il futuro dell'umanità.

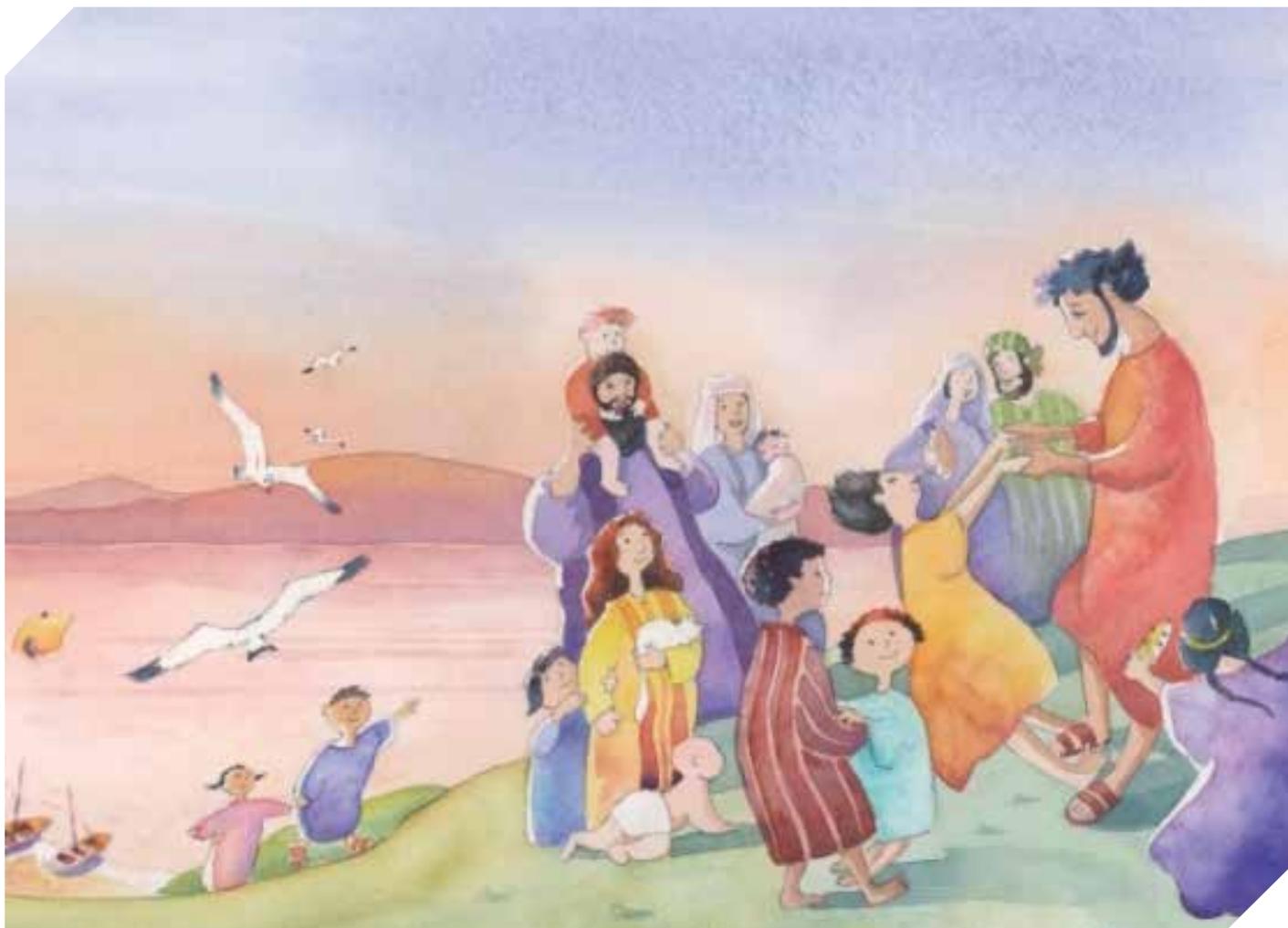
7. Un grande progetto di pace

Celebriamo in questi giorni il settantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata all'indomani del secondo conflitto mondiale. Ricordiamo in proposito l'osservazione del Papa San Giovanni XXIII: «Quando negli esseri umani affiora la coscienza dei loro diritti, in quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli». La pace, in effetti, è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria: - *la pace con sé stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza e, come consigliava San Francesco di Sales, esercitando "un po' di dolcezza verso sé stessi", per offrire "un po' di dolcezza agli altri"*; - *la pace con l'altro: il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente...*; *osando l'incontro e ascoltando il messaggio che porta con sé*; - *la pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno di noi, come abitante del mondo, cittadino e attore dell'avvenire*.

La politica della pace, che ben conosce le fragilità umane e se ne fa carico, può sempre attingere dallo spirito del Magnificat che Maria, Madre di Cristo Salvatore e Regina della Pace, canta a nome di tutti gli uomini: «Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; [...] ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,50-55).

Dal Vaticano, 8 dicembre 2018

Francesco



L'INIZIAZIONE CRISTIANA:

“L'ESPERIENZA CHE INTRODUCE E ACCOMPAGNA I NOSTRI RAGAZZI ALL'INCONTRO PERSONALE CON CRISTO NELLA COMUNITA' CRISTIANA!”

...COME SAREBBE BELLO NON CHIAMARLA PIÙ: “L'ORA DEL CATECHISMO”!

Quando normalmente parliamo del “Catechismo dei ragazzi” (ma come sarebbe bello non dire più così!), che cosa intendiamo? E soprattutto a che cosa serve?

Gesù ai suoi amici, disse così: “A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, e insegnando loro ad osservare ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”. (Mt. 28,18-20).

Le parole di Cristo risorto sono uno straordinario annuncio

di speranza e svelano la missione affidata alla Chiesa.

Il Vangelo di Gesù e la vita dell'uomo non sono separabili: il Vangelo è per la vita e la vita ha bisogno del Vangelo.

Tutto ciò che è umano sta a cuore alla Chiesa, che ha un'unica missione: favorire l'Incontro con Gesù!

Dentro questo orizzonte si colloca il cammino di “Iniziazione Cristiana”.

Ma cosa intendiamo per “Iniziazione Cristiana?” “L'Iniziazione Cristiana è “l'introduzione e l'accompagnamento di ogni persona all'incontro personale con Cristo nella Comunità

cristiana”, ovvero lo sviluppo del dono della salvezza accolto da ciascuno nella fede della Chiesa. Ogni parola ha qui il suo peso: l'essenza della Iniziazione Cristiana è l'incontro personale con il Cristo vivente, esperienza viva di attrazione nella potenza dello Spirito santo che precede e fonda ogni conoscenza dottrinale e ogni scelta morale; tale incontro avviene nella comunità cristiana, luogo vitale e soggetto educante dei credenti in cammino; cioè in un arco di tempo ben definito e secondo una pedagogia della fede che è propria della Chiesa stessa. In questo cammino di introduzione e di accompagnamento alla vita di fede hanno un posto di assoluta rilevanza i Sacramenti.”

(Linee diocesane per l'iniziazione Cristiana dei ragazzi, 5).

E ancora al n° 6:

“Le diverse generazioni dei discepoli di Cristo hanno il compito di incarnare il Vangelo nel tempo in cui vivono. Cristo infatti ci è contemporaneo perché è “il Primo, l'Ultimo e il Vivente (Ap 1,17). Proprio per questo l'evangelizzazione acquista in ogni epoca della storia una sua propria forma. La Chiesa di oggi si interroga sulle nuove vie che lo Spirito sta aprendo, affinché la Parola che salva raggiunga tutti gli uomini. E tra le domande che riguardano l'evangelizzazione contemporanea vi è anche quella sull'Iniziazione Cristiana: è viva, infatti, l'esigenza di un rinnovamento nella proposta di introduzione alla fede negli anni dell'infanzia e della fanciullezza. Lo richiede il mutato contesto sociale ed ecclesiale. Occorre dunque comprendere le istanze di questo momento storico, per coglierne meglio la grazia e insieme affrontare le sfide. Si tratta di un compito da assumere con passione e saggezza, docili all'azione dello Spirito.”

E ormai da almeno quindici anni che la nostra Diocesi ha intrapreso questo nuovo cammino, per rispondere in modo più adeguato a quel “cambiamento d'epoca” che Papa Francesco non smette di richiamare. E' proprio un “cambiamento d'epoca”, tanto che:

“Occorre riconoscere che il contesto sociale e familiare nel quale i ragazzi oggi crescono è radicalmente cambiato. L'ambiente che li circonda spesso risulta povero di esperienze e di segni cristiani. Non è più possibile presupporre tranquillamente una vita comunitaria effettiva, una pratica di preghiera avviata, una vita morale sviluppata

e una conoscenza effettiva di Gesù e della Chiesa. Più che generare sterili lamentele, questa situazione deve diventare per noi un invito a rivisitare il percorso dell'Iniziazione Cristiana nella consapevolezza ritrovata dell'identità evangelizzatrice della Chiesa.”

(Linee diocesane per l'iniziazione Cristiana dei ragazzi, 9).

È chiaro che occorre perciò, la proposta di un Cammino (non solo “l'ora del catechismo”), che offra la possibilità di vivere un incontro effettivo con Gesù, per imparare a seguirlo; come diceva Papa Benedetto: “L'Incontro con Gesù, è l'Incontro con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva”.

Si capisce subito che questo criterio “unitario e unificante” è la Persona stessa di Gesù, e la nostra esperienza personale di Gesù, quindi, si può “introdurre e accompagnare” i ragazzi, non certo delegando la loro educazione agli specialisti della catechesi. Occorrono testimoni adulti credibili; occorre l'esperienza viva della Comunità Cristiana, che raggiunge i ragazzi nella proposta di un Oratorio vivo con tutte le sue diverse e molteplici attività, compresa quella sportiva.

Occorre il desiderio di vivere una “dimensione più spirituale” per approfondire il “per Chi”, facciamo e viviamo questa esperienza di cammino, e per noi adulti (catechisti) magari anche di servizio, mettendo a fuoco l'esperienza di Comunione che siamo, chiamati perciò a viverla prima degli strumenti, dei sussidi e delle strategie.

Quali sono le dinamiche di fondo di questo “nuovo” cammino:

1) Il vissuto dei ragazzi

È l'esperienza che i ragazzi vivono nei diversi ambienti e situazioni: casa, scuola, oratorio e altri luoghi; è quel personale incontro con Dio che è già rintracciabile nelle attese, nei desideri, nelle diverse forme di ricerca tipiche della loro età e della loro crescita: è anche la cultura in cui sono immersi, il contesto sociale nel quale vivono.

2) La Parola di Dio

Occorre educare all'ascolto della Parola di Dio, che aiuta, non solo a trovare risposte per le nostre domande, ma prima ancora risveglia il nostro desiderio vero.

3) La Liturgia e la Preghiera

In particolare la celebrazione dei Sacramenti, dove “accade il nostro Incontro oggettivo con Gesù”.

4) L'esperienza della Chiesa: comunità e famiglia

La Comunità cristiana è il luogo proprio dell'Iniziazione Cristiana (non solo il “momento del catechismo”. Ma come sarebbe bello non chiamarlo più così!), a fianco della famiglia che a sua volta è il contesto vitale primario di crescita di ogni ragazzo. La Comunità quindi introduce il ragazzo e la famiglia intera alla vita stessa della Comunità, accogliendo e sostenendo i genitori nel loro compito educativo. Essa valorizza la vocazione dei genitori al servizio dei figli e favorisce un progressivo inserimento della famiglia nel tessuto concreto dell'esperienza di Chiesa che si vive sul proprio territorio.

Un cammino di Iniziazione Cristiana senza esperienza di “Oratorio vivo”, corre il rischio, per i ragazzi, d'essere un cammino astratto!

Un cammino di Iniziazione Cristiana che non si affianchi, con discrezione e rispetto, al compito educativo dei genitori, correrà il rischio di risultare poco efficace per i ragazzi, perché non percepiranno questa proposta come parte significativa del loro cammino di crescita.

Certo: “Non è facile per i genitori comprendere cosa significhi aiutare i loro ragazzi a crescere nella fede. Se per alcuni si tratta di una felice esperienza già in atto, per altri, forse la maggioranza, si tratta invece di un sincero desiderio che non sa bene come realizzarsi. Altri semplicemente non vi hanno mai pensato. In ogni caso, è doveroso che si offra loro un aiuto reale e discreto. Senza dimenticare un altro aspetto decisamente rilevante: l'Iniziazione Cristiana dei propri figli è normalmente un'occasione estremamente preziosa per la fede dei genitori. L'esperienza ci ha dimostrato che molti di loro riscoprono la forza e la bellezza del Vangelo nell'incontro con una comunità cristiana che con loro si prende cura della fede dei loro figli.”

(Linee diocesane per l'iniziazione Cristiana dei ragazzi, 22).

Le nostre tre Comunità, ormai vivono questa “esperienza nuova”, consapevoli d'essere:

“...anzitutto di fronte a un importante e necessario cambiamento di mentalità: occorre infatti passare dall'idea delle lezioni di catechismo per prepararsi ai Sacramenti nell'imminenza della loro celebrazione, all'idea di un cammino di introduzione progressiva alla vita cristiana, un cammino che si compie nell'arco dell'infanzia e della fanciullezza sino alla preadolescenza. Siamo invitati a considerare gli anni della vita dei nostri bambini e dei nostri ragazzi, come il tempo in cui, essi, accompagnati dai loro genitori e dalla comunità cristiana, crescono nella conoscenza del mistero di Cristo, gustando e vedendo quanto è buono il Signore. L'incontro personale con lui nella sua Chiesa è il contenuto essenziale dell'Iniziazione Cristiana ed è anche il fine a cui mira lo Spirito Santo che opera in loro.”

(Linee diocesane per l'iniziazione Cristiana dei ragazzi, 20). Se dovessimo sintetizzare quanto richiamato, potremmo dire così:

“Si tratta di un ritorno all'essenziale: il Signore Risorto è Presente e ama te! La scoperta di questo “Annuncio” accade nell'esperienza di un cammino/metodo, che genera una “certa” Compagnia, che ha come “cuore” vivo e appassionato, lo stesso Signore Gesù.”

Don Ivano





INIZIAZIONE CRISTIANA: LA PAROLA ALLE CATECHISTE

CAMMINO FINO ALLA QUARTA ELEMENTARE

Con la nuova Proposta di Iniziazione Cristiana, ideata dalla nostra Diocesi, noi catechiste, introduciamo e accompagniamo i bambini all'incontro personale con Gesù nella comunità cristiana.

Il titolo del nuovo sussidio catechistico, **"Con Te!"** ci richiama alla comunione con Gesù che ci viene incontro e ci invita ad accoglierlo. I bambini imparano a rispondere e ad aderire gioiosamente a questa chiamata.

Durante questo cammino di quattro anni, i ragazzi si scoprono **Figli** (2^a elem.), **Discepoli** (3^a elem.), **Amici** (4^a elem.), **Cristiani** (5^a elem.).

Durante il terzo anno del cammino **"Con Te!"** i bambini raggiungono una tappa fondamentale poiché è prevista la celebrazione dei Sacramenti della Confessione e l'accostamento alla loro Prima Comunione. I Sacramenti entrano così nella vita dei ragazzi con tutta la loro ricchezza e permettono di incontrare Gesù nel suo amore misericordioso.

Domenica 25 novembre scorso, nel pomeriggio nell'oratorio di Sovico, abbiamo vissuto la "domenica insieme". Circa 100 bambini di Sovico e Macherio con le loro catechiste hanno vissuto momenti di preparazione alla celebrazione di prima confessione a partire dalla visione di un video sulla Parabola de "Il Padre Misericordioso". In questo modo hanno iniziato, nel raccoglimento personale a prepararsi al Sacramento della Riconciliazione. È stato un bel momento di preghiera terminato con la partecipazione di tutte le famiglie alla S. Messa delle ore 18.00.

LA CATECHESI DI QUINTA ELEMENTARE E PRIMA MEDIA

Il quarto anno del cammino **"Con Te!"** ci conduce a conoscere alcuni aspetti fondamentali dello stile di vita da cristiani:

- **La dimensione etica della vita cristiana intesa come vita**

secondo lo Spirito, fondata sull'alleanza tra Dio e il suo popolo, guidata dai comandamenti ed espressa nel Nuovo Testamento in modo particolare nelle beatitudini, nella legge dell'amore e nel comandamento nuovo di Gesù;

- **La vita nella Chiesa:** frequentando e vivendo sempre più da protagonisti l'esperienza ecclesiale, i ragazzi si aprono alla scoperta della Chiesa diocesana e alla dimensione missionaria della vita cristiana, aiutati anche dall'esempio dei santi.

Bella, anche se faticosa, l'esperienza della "Domenica insieme" che si è svolta domenica 18 novembre all'Oratorio di Macherio. Circa 200 ragazzi di 5^a elementare di 1^a media di Sovico e di Macherio sono stati impegnati in un grande gioco a squadre che li ha condotti alla conoscenza dei doni dello Spirito Santo, mentre i genitori hanno trascorso un pomeriggio di riflessione in Chiesa con Don Giuseppe; poi tutti insieme, alle 18,30 abbiamo partecipato alla Santa Messa.

È stato un bel pomeriggio di condivisione fraterna e di esperienza comunitaria che ha visto collaborare tutte le catechiste di Sovico e Macherio.





INIZIAZIONE CRISTIANA: LA PAROLA AI GENITORI

Eccoci, noi genitori, come ogni anno pronti a iniziare con i nostri figli l'avventura faticosa ma gratificante, del percorso di Iniziazione Cristiana.

Una scelta educativa oggi non facile, se fatta con coscienza, perché ci coinvolge in prima persona, chiedendoci una partecipazione attiva, e ci mette in discussione, stimolando domande, a volte incertezze, sia come genitori che come cristiani. Ci costa sacrificio, perché dobbiamo rinunciare alle nostre comode abitudini ma, se ci lasciamo coinvolgere, ci arricchisce di emozioni, di conoscenze e di gioia vera.

Siamo in cammino con i nostri figli e "con Te", come il titolo del sussidio scelto come supporto.

Ed è proprio con Te che impariamo di nuovo ad ascoltare, a confrontarci e soprattutto ad amare come Tu ci hai insegnato.

Per questo non possiamo che esprimere un ringraziamento a tutte quelle figure, preti, catechisti, educatori, animatori, che dedicano tempo e lavorano con passione per accompagnare i nostri figli in un'esperienza di vita a cui, in futuro, potranno sempre attingere, per non sentirsi mai soli, ma sempre e comunque amati.

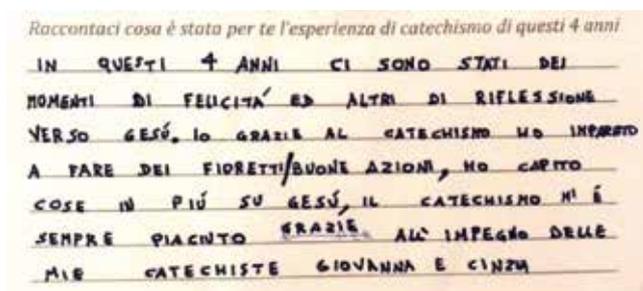
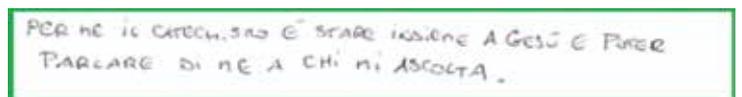
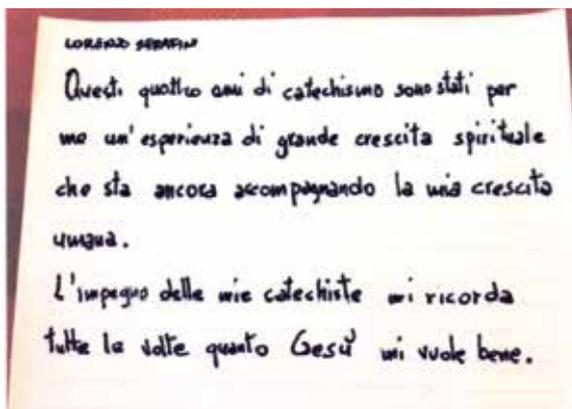
I genitori di 5a elementare e 1a media.



INIZIAZIONE CRISTIANA: LA PAROLA AI RAGAZZI

Abbiamo chiesto ai nostri ragazzi un ritorno sull'esperienza del catechismo. Non ci mettono molto a raccontare o a scrivere e il verbo più usato è "piace". Quanto entusiasmo per un appuntamento che arriva quando, a metà pomeriggio, sono già stanchi! Per dirci la loro esperienza del catechismo partono sempre dal conoscere/incontrare Gesù, dalla sorpresa per la varietà di modalità con cui questo avviene, ma quel che raccontano è poi la voglia di stare con gli amici, anche con quelli che non vedono a scuola. Con immediatezza e semplicità, partendo dall'esperienza di quello che vedono, hanno già chiaro cosa vuole dire essere Chiesa. Anche il tempo del gioco e della merenda che precede l'incontro

(anche quello che segue, per qualcuno che si ferma "ancora un po' ") viene vissuto naturalmente come parte integrante del catechismo. Quell'oretta settimanale è proprio vissuta come un momento per fermarsi a guardare la propria vita e per imparare quanto Gesù ci dona. Pensano con curiosità e attrazione al momento della preghiera, nei gruppi o in cappellina, e lo ritengono un momento "speciale", intuendo di essere a tu per tu con Dio, che li conosce, li perdona, li consola. Commovente è il loro affetto per le catechiste. Alcuni esempi (è stato difficilissimo scegliere):





SINODO DEI GIOVANI 2018

I GIOVANI CHIEDONO ADULTI CREDIBILI



Poche settimane fa si è concluso a Roma il “Sinodo dei giovani”. Vogliamo farci aiutare da un protagonista del Sinodo, don Michele Falabretti, responsabile dell’ufficio nazionale di pastorale giovanile. Al termine del Sinodo don Michele si esprimeva così: “Si chiude il Sinodo dei giovani; nascono molte domande: a cosa è servito? Che cosa ci dirà? C’è bisogno di tempo: il documento finale è da leggere, ma nelle sue pieghe c’è qualcosa che va riconosciuto e interpretato. Non è inutile tornare al punto di partenza: una sensazione diffusa che rimandava alla questione sul cosa fare per ritrovare il legame con i giovani”. È la percezione di una fatica che cresce nella Chiesa a generare una vita di fede. Poterne parlare con persone provenienti da tutto il mondo, aiuta a placare le ansie. Non perché si possa evitare il problema, ma perché uno sguardo più ampio rivela la possibilità di trovare qualche strada. Dice ancora don Michele: “Credo che il Sinodo abbia messo in evidenza il **paradosso pedagogico** a cui oggi assistiamo. Gli adulti di oggi, giovani fino a ieri, sono cresciuti con uno schema ben preciso: i grandi sanno, quindi dicono ai piccoli cosa devono fare; chi cresce è sguarnito, chi è maturo è attrezzato. Per la prima volta, nella storia, l’azione educativa deve prendere atto che non è più così: chi è giovane ha già a disposizione molte delle informazioni che l’adulto vorrebbe consegnare. Anzi: sono i più giovani che spesso hanno in mano le chiavi per comprendere questo tempo e per interpretarlo. Gli adulti sono abbastanza spiazzati. Facciamo un esempio: la rete che la tecnologia mette a disposizione e le conseguenze sul piano delle relazioni. Per esorcizzare l’incapacità a districarsi nella grande matassa di informazioni che viaggiano nel web, gli adulti spesso descrivono con toni apocalittici i pericoli connessi alla navigazione in internet o all’uso dei social. Non vogliamo essere ingenui: ma siamo sicuri che siano i ragazzi quelli che ci cascano per primi? La vita sociale e politica, a cui assistiamo ci dice che è il contrario: sono gli adulti che fanno fatica a mantenere lucida la propria capacità critica. Ammesso che i giovani non ne abbiano (e mi pare che non sia così, ma che sappiano “abitare” questo mondo con più anticorpi di noi adulti), nella migliore delle ipotesi essi non faranno altro che replicare ciò che vedono negli adulti. Non c’è

convegno sul bullismo che vada deserto: ma ci siamo mai chiesti se ha senso desiderare di vedere preadolescenti e adolescenti nei panni di miti santarellini, quando il mondo degli adulti non sa più confrontarsi se non attraverso un linguaggio e gesti pieni di violenza?”. Non si tratta dunque di spostare il problema: si tratta di prendere atto che non abbiamo più a che fare con generazioni di piccoli ingenui (tale io non ho paura a definirmi, se ripenso alla mia giovinezza). Dunque, proprio perché diciamo che la fede è questione di senso della vita, a maggior ragione la Chiesa deve seriamente porsi il problema di come si presenta a questo tempo e alle persone che lo vivono.

Proprio per questo nel Sinodo sono emerse questioni urgenti che riguardano gli adulti: la loro credibilità in tema di fede e di vita, la gestione delle strutture ecclesiali e la capacità di mostrare che il potere nella Chiesa deve essere anzitutto un servizio, il ruolo della donna all’interno di essa, l’accoglienza delle fragilità e marginalità nella cura dei più poveri. E soprattutto la disponibilità (prima ancora che la capacità) a farsi compagni di viaggio che sanno ascoltare le domande dei giovani prima di correre a offrire risposte.

Sembrerà strano, ma è su questo terreno che si gioca la partita di una Chiesa che vuole tornare a incontrare i figli di questo tempo. Le loro relazioni rischiano di smaterializzarsi sempre di più: i social rimangono il terreno di incontro per loro più spontaneo.

Ma è pur sempre il corpo che resta l’origine di ogni stupore. Un “corpo” che per funzionare deve riconoscere l’esigenza di mettere in connessione fra loro le membra, riconoscendo il bisogno e la funzione di ciascuna. Dunque nell’iniziare ad accettare che noi potremo seriamente educare i giovani se saremo disponibili anche a lasciarci educare da loro. Dice don Falabretti: “Nel dispiegarsi dei dialoghi e dei confronti, sono emerse perplessità sullo stile sinodale che il Papa ha più volte indicato per la Chiesa di oggi. Uscendo dall’ecclesialese: se non sapremo trovare una forma di vita comunitaria più credibile e in essa la possibilità di vivere esperienze più fraterne (dunque con uno stile anche critico nei confronti di un mondo che va nella direzione di un individualismo esasperato), potrebbe davvero essere compromessa la consegna del Vangelo alle nuove generazioni. Non si tratta di tecniche animative o di metodi accattivanti per radunare giovani. Si tratta di una vera e propria conversione a cui gli adulti sono chiamati. In fondo è l’appello più radicale del Vangelo; lo è fin dalle sue origini”.

Un pensiero, davvero, consola al termine di questo Sinodo: non è davvero mai troppo tardi per poter riannodare i fili della vita con la presenza di Gesù nella storia. Le depressioni pastorali non sono ammesse: ricordano troppo un aratro lasciato a terra. Che il Sinodo dei giovani sia uno stimolo dello Spirito per far muovere nella nostra Chiesa un desiderio autentico di purificazione e di conversione.

Don Simone

vorrebbe essere, ma anche ciò che non può essere, come quando perseguita per invidia il primo della classe, il più fortunato, il più bello. Talvolta provoca solo per trovare il pretesto di reagire. Dalla crisi che stiamo attraversando si esce non uno contro l'altro, ma tutti insieme. La prima mossa per superare il bullismo è far pace con se stessi, accettare i propri limiti, incrementare le proprie risorse, senza «desiderare il male altrui», come Aristotele definisce l'invidia. È su questo sfondo epocale che si proietta il bullismo preadolescenziale (anni delle scuole medie) e adolescenziale (anni delle scuole superiori), sintomo delle difficoltà di convivenza in cui ci dibattiamo. Ultimamente, proprio all'inizio della preadolescenza, i ragazzi fruiscono di mezzi di comunicazione capaci di trasformare il bullismo diretto, dove il bullo ci mette la faccia e il nome, in una forma di persecuzione molto più subdola e potente: quella che si attua tramite le nuove tecnologie informatiche, ovvero il **cyberbullismo**. Usando Twitter, Facebook e Instagram, i bulletti possono divulgare immagini compromettenti, correlate di ingiurie e insinuazioni in modo tendenzialmente illimitato.

La possibilità di presentarsi al mondo con un'identità fittizia, di descriversi non solo come uno vorrebbe essere ma anche come crede che l'altro vorrebbe che fosse, è un formidabile incentivo ad esprimere impunemente pulsioni erotiche e aggressive ancora indistinte, di cui un esito possibile e attraente è il bullismo telematico, dove la comunicazione è virtuale ma le conseguenze sono reali. Accade che il bullo, nella veste di fidanzatino, convinca la partner a farsi fotografare in pose erotiche o pornografiche, che poi diffonderà, tramite i social-media, a una platea illimitata di utenti, pronti a postare, sotto quelle immagini compromettenti, commenti derisori e insultanti. I partecipanti al misfatto, nonostante siano consapevoli di essere complici di un atto immorale e penalmente perseguibile, evitano per quanto possibile di denunciare o testimoniare perché psicologicamente si identificano con l'aggressore e ne condividono l'intenzione sadica e la condotta violenta.

Anche gli altri, quelli coinvolti indirettamente, per sentito dire o per informazioni via Internet, preferiscono tacere, mantenendo un atteggiamento di omertà difficile da scardinare. Spaventati, si rassicurano dicendo: «Meno male che non è successo a me». Lo scampato pericolo li conforta facendoli sentire dalla "parte giusta", quella del più forte naturalmente. Nel clima di paura in cui stiamo vivendo, guardare, partecipare da lontano, impunemente, alla persecuzione, sembra l'unica condotta possibile. Da parte sua la vittima, anche se innocente, si vergogna, si colpevolizza e, temendo di suscitare uno scandalo, preferisce mantenere il segreto, evitando di confidarsi con la mamma, le amiche o l'insegnante più disponibile. Cogliere i segnali di malessere dei ragazzi non è facile. Sono molto abili a deviare le indagini e a negare l'evidenza ma lasciano anche indizi indiretti, che non vanno trascurati. Per captare il loro mondo interiore e raggiungerli là dove sono, occorre affinare la sensibilità, disporsi all'ascolto, diventare competenti, per quanto possibile,

nelle nuove tecnologie informatiche. Se improvvisamente cala il rendimento scolastico, considerano un incubo frequentare le lezioni, sfuggono gli amici, evitano di parlare, manifestano sintomi organici (quali insonnia, disturbi alimentari, mal di testa), si mostrano irritabili e talora collerici, ascoltano ininterrottamente musica con gli auricolari e si chiudono in camera dinanzi al computer, vuol dire che stanno attraversando una crisi esistenziale che rischia di cronicizzarsi. Per recuperarli, riportarli tra noi, occorre intervenire subito chiedendo aiuto ai genitori degli amici dei figli e agli educatori. L'insegnante, l'allenatore, il prete, l'animatore delle attività ricreative conoscono l'altra parte dei vostri figli, quella sociale. In generale, i docenti sono più abituati a osservare i comportamenti verticali che intercorrono tra cattedra e banchi, piuttosto che le comunicazioni orizzontali, che circolano nella classe, meno evidenti ma più coinvolgenti per gli alunni.

Vi sono molti modi per controllare le comunicazioni telematiche dei ragazzi, ma anche quella del controllo è una questione problematica perché va in senso opposto all'opportunità di favorire l'autonomia e l'indipendenza. Ad esempio, monitorare l'uso che fanno dei messaggi, delle mail e delle chat, quali siti frequentano, quali filmati vedono, quali fumetti e libri leggono, è possibile e giusto ma sino a un certo punto.

Dai sedici anni in poi, secondo la maturità dimostrata, hanno diritto alla privacy e a una certa autonomia, revocabili in caso di condotte riprovevoli. Sempre in una prospettiva di prevenzione, è giusto informarli dei rischi che le comunicazioni telematiche comportano e poi responsabilizzarli su eventuali conseguenze, ma non basta. Cari genitori, è necessario fermarsi e riflettere! Aiutiamoci! Facciamo "Comunità educante" . . .insieme è possibile aiutare i nostri ragazzi!

Don Simone

QUALCHE ANTICIPAZIONE SULLA SETTIMANA DELL'EDUCAZIONE 2019

Martedì 29 Gennaio - Ore 21.00

Serata formativa per genitori su bullismo e cyberbullismo presso il Cinepax di Macherio

**Memoria di San Giovanni Bosco
Giovedì 31 Gennaio - Ore 19.30**

Pizzata per tutte le catechiste e gli educatori PG della comunità pastorale in oratorio a Sovico

Giovedì 31 Gennaio - Ore 21.00

Santa Messa all'altare di don Bosco presso la Chiesa parrocchiale di Sovico

VERSO ORATORIO 2020, INIZIA IL CAMMINO

Avviato un percorso di riflessione con le comunità educative, per consegnare alle future generazioni un'esperienza efficace e di grande respiro. Nei prossimi due mesi il confronto attraverso schede ad hoc.

La Fom sta per proporre agli oratori un nuovo percorso che coinvolgerà le comunità in prima persona. Si chiama «Oratorio 2020. Quali oratori per fare oratorio». Proponiamo di ripensare gli oratori avendo come prospettiva il prossimo decennio. Nel 2020 si concluderà il decennio sull'«educare». Non vogliamo perdere l'occasione di domandarci quali oratori saremo in grado di consegnare alle prossime generazioni e quale efficacia educativa l'oratorio ancora porterà in sé. Noi crediamo sia possibile «rilanciare» e scommettere sul domani, pensando a un luogo che ci sembra ancora essere il «passo ecclesiale» più avanzato e forse più azzardato che soprattutto la nostra Chiesa ambrosiana ha a disposizione per educare le giovani generazioni. Costruiremo il percorso Oratorio 2020 nella logica del «camminare insieme». Non forniremo ricette precostituite, ma proponiamo un metodo di lavoro che speriamo possa essere il più condiviso possibile. Crediamo che Oratorio 2020 possa essere utile a ogni singola comunità che si metterà in gioco per realizzarlo. Le schede di lavoro, che stiamo consegnando, sono uno strumento di attivazione per una riflessione sull'oratorio che non può essere più rimandata, pensando alle persone, alle strutture, agli spazi e ai tempi. Queste schede servono innanzitutto a ciascun oratorio per avviare, aggiornare o riprendere la riflessione su alcune dinamiche del proprio oratorio, usando la metafora degli ambienti che lo costituiscono. Solo in seguito alla condivisione in ciascun oratorio, le schede potranno essere valide per tutti gli oratori e all'intera Chiesa ambrosiana, per ripartire insieme, con un confronto ampio e capillare.

Il percorso Oratorio 2020 ha diverse tappe articolate che ci condurranno a una consegna diocesana nel settembre

2020. Pensando a questi tempi distesi, crediamo sia decisiva questa prima fase in cui ogni oratorio è coinvolto da protagonista. Vorremmo chiedere di dedicare questi mesi di dicembre 2018 e gennaio 2019 alla condivisione in oratorio, prendendo in considerazione qualcuna delle schede e delle tematiche proposte. Proponiamo di organizzare la Settimana dell'educazione 2019, dal 21 al 31 gennaio, perché siano molte le occasioni di confronto in cui dare risposte possibili agli interrogativi che questo percorso propone nella sua fase iniziale.

Si dovranno individuare in oratorio alcuni delegati che, avendo raccolto il lavoro comune sulle schede, vengano a comunicarlo alla prossima Assemblea degli oratori che si terrà a Bollate sabato 9 febbraio 2019. Sarà quella l'occasione di passaggio a una fase di rilettura a livello diocesano per un rilancio di prospettive, orientamenti, proposte operative per l'anno 2019-2020, per giungere a un progetto diocesano che sia condivisibile dal 2020 in avanti. In tutto questo noi ci stiamo credendo, speriamo di poter avere un contributo prezioso.

Don Stefano Guidi
Direttore FOM



PELLEGRINAGGIO ASSISI 2° MEDIA



PER NATALE REGALA TEATRO

*Per Natale
regala
Teatro*

Venerdì 18 Gennaio 2019
LA PAROLA AI GIURATI
Ingresso € 10

Venerdì 8 Febbraio 2019
MIA MOGLIE PARLA STRANO
Ingresso € 15

Venerdì 1 Marzo 2019
LA LOCANDIERA
Ingresso € 10

Venerdì 22 marzo 2019
UNA SERATA VERA
Ingresso € 10

Venerdì 12 Aprile 2019
L'IMPRESARIO DI SMIRNE
Ingresso € 10

Giovedì 9 e Venerdì 10 Maggio 2019
SAUD EL SCIURETT EL M'HA REFUDAA...
Ingresso € 10

Inizio spettacoli ore 21.15

CINETEATRO SANTA MARIA - BIASSONO
Via Segarà, 15 - 320 53 43 265

Un regalo davvero speciale che permetterà a chi lo riceve di trascorrere piacevolmente una o più serate! Scegli tra i nostri spettacoli in calendario da gennaio a maggio, oppure regalane anche più di uno, telefonando al [320 53 43 265](tel:3205343265) o rivolgendoti alla biglietteria del nostro cineteatro.

Venerdì 18 Gennaio 2019 - Ingresso € 10
Compagnia Teatrale "I Fuggitivi" (Lissone)
LA PAROLA AI GIURATI

Venerdì 8 Febbraio 2019 - Ingresso € 15
Compagnia Teatro Binario7 (Monza)
MIA MOGLIE PARLA STRANO

Venerdì 1 Marzo 2019 - Ingresso € 10
Compagnia Teatrale "La Sarabanda" (Olgiate Molgora)
LA LOCANDIERA

Venerdì 22 Marzo 2019 - Ingresso € 10
Filodrammatica Orenese sez. giovani (Oreno)
UNA SERATA VERA

Venerdì 12 Aprile 2019 - Ingresso € 10
Compagnia Amici del Teatro (Monza)
L'IMPRESARIO DI SMIRNE

Giovedì 9 e Venerdì 10 Maggio 2019 - Ingresso € 10
Compagnia Teatrale "Rinascita" (Biassono)
SAUD EL SCIURETT EL M'HA REFUDAA LA DOTA

Inizio spettacoli ore 21.15 - www.cineteatrobiassono.org

LA SCUOLA MATERNA DI SOVICO SI PRESENTA



#NELLASCUOLAPIUBELLACHECE

In questo tempo dove tutto scorre veloce, tutto tecnologia e hashtag, se digitate a quello soprastante trovate la nostra scuola. Già, #nellascuolapiubellachece, perché?? Cosa la rende davvero “la più bella che c’è”? Ci siamo interrogate spesso su quello che poteva significare a livello umano ma anche Cristiano. Sicuramente la cosa che subito ci è balzata alla mente è che per un Cristiano la scuola più bella che c’è è stata quella istituita da Gesù, prima per i suoi amici più cari, i discepoli e poi per tutti noi che continuiamo a seguire i suoi insegnamenti attraverso la chiesa.

Nella nostra scuola, cattolica, d’ispirazione cristiana, Cristo quindi è messo al centro di ogni insegnamento. Questo ci ha obbligati necessariamente in primis a cambiare lo sguardo di noi adulti sui bambini, ognuno infatti oltre ad essere ad immagine e somiglianza di Dio, è dono per gli altri con i propri pregi ed i propri talenti che insieme siamo tenuti a

far fruttare. Partendo quindi da queste riflessioni abbiamo riaggiustato il tiro al nostro progetto educativo, che essendo figlio di questi tempi, è sempre in costante evoluzione ed aggiornamento e che mira allo sviluppo sia dei bambini e delle loro competenze e al raggiungimento delle finalità della scuola dell’infanzia ma, ricordando che il fulcro su cui ogni progetto è ancorato è quell’immagine cristiana che ci deve contraddistinguere non solo come scuola ma come persone.

La strada è lunga e piena di sfide educative che quotidianamente ci si parano davanti e che ogni tanto ci appaiono più grandi di noi, ma solo tenendo a mente i nostri valori e le nostre scelte educative che continueremo ad essere sempre di più #nellascuolapiubellachece.



LA SCUOLA MATERNA DI BIASSONO SI PRESENTA UNA PAROLA AL MESE RENDE BELLO BIASSONO ... IL MIO PAESE

La comunicazione è una caratteristica che ha accompagnato il genere umano sin dalla sua comparsa su questa terra, prima caratterizzata dai gesti e dai suoni gutturali e poi arricchita dalla parola, dono e peculiarità del solo essere uomo. L'iniziale afflato di speranza e di condivisione di valori positivi, ha lasciato però spazio a un uso più incline a mettere in campo messaggi di tutt'altro genere, le parole sono capaci di favorire le relazioni e di promuovere il bene della società, ma possono anche condurre a una divisione tra le persone. Comunicare significa condividere, ascoltare, arricchirsi tramite il dialogo e l'uso naturale e genuino della parola. In un'udienza di qualche tempo fa anche il Papa si è soffermato su un aspetto della vita quotidiana troppo spesso sottovalutato: le parole che favoriscono la buona educazione. Il papa, infatti, ha ricordato l'importanza di tre parole chiave, che spesso trascuriamo, permesso, grazie, scusa. «Sono parole semplici, ma difficili da mettere in pratica.

Eppure racchiudono la forza di custodire la casa, attraverso mille difficoltà e prove» Il collegio docenti della scuola dell'infanzia Clotilde Segramora ha quindi deciso quest'anno di raccogliere la "sfida educativa dei giorni nostri" che metterà al centro della programmazione culturale la conoscenza di dieci parole, le stesse, guideranno i nostri bambini verso l'apprendimento di atteggiamenti, gesti, comportamenti, che renderanno bello il nostro vivere insieme e permetteranno di costruire rapporti e relazioni positive con gli altri. Le parole che ogni mese saranno oggetto di apprendimento, attraverso proposte formative nei vari campi di esperienza; racconti, giochi, drammatizzazioni, filastrocche, canti, ecc. sono: **"amicizia" "gentilezza" "festa" "silenzio" "ricordare" "perdonare" "collaborare" "cantare" "amare" "allegria"**. Nel mese di settembre i bambini hanno potuto intuire il valore "dell'Amicizia" e la bellezza del prendersi cura gli uni degli altri. La parola "gentilezza" portata dalla fata nel mese di ottobre, ha consolidato gli atteggiamenti che consentono di creare un clima sereno e di collaborazione, insieme i bambini hanno costruito il fiore della Gentilezza dove collocare le parole concordate all'interno della sezione, parole che rendono bello il nostro giocare insieme. Ricordare che "la festa è un bisogno

del cuore" e imparare gesti, parole e azioni perché la festa sia bella, è il tema che i bambini hanno affrontato nel mese di novembre, dove è stato introdotto il tema del Natale e i preparativi per scoprire una "festa speciale" che si festeggia in tutto il mondo. Questo ci ha permesso di iniziare il periodo dell'Avvento ed accostare il bambino alla meravigliosa storia di Gesù.

Per il mese di dicembre, periodo veramente prezioso per la formazione dei bambini, ma anche un po' magico per gli stimoli che ci porta, la parola scelta, più adatta, da proporre ai bambini è "Silenzio". Sperimentare il silenzio che educa all'ascolto, al dialogo, al valore della collaborazione, offrirà ai nostri piccoli in questo periodo breve ma intenso, valori come la solidarietà, l'attenzione verso chi soffre, l'amore, la gioia del lavorare insieme e dell'ascoltarci vicendevolmente. Per i mesi successivi a partire da gennaio le finalità prefissate affinché i bambini vivano un percorso completo, bello e significativo, saranno presi in considerazione aspetti come; Educare all'interiorità che consente di ricordare, riflettere, comunicare. Imparare a chiamare per nome ciascuno i propri limiti, perdonarli, così da saper perdonare i limiti altrui.

Riconoscere la preziosità gli uni degli altri, scoprendo e apprezzando i talenti di ciascuno. Esprimere i sentimenti gioiosi o meno, del nostro cuore, danzando insieme e cantando in coro. Ricercare, insieme, i modi, i gesti, le parole, i doni, per dirci e dire i nostri "ti voglio bene". Comprendere che l'allegria rende bella la vita e imparare a cercarla e scoprirla nelle piccole cose di ogni giorno.

In questo prezioso lavoro educativo, dove i veri protagonisti sono i bambini, ruoterà tutto il personale docente; accanto alle insegnanti di sezione, collaboreranno le maestre specialiste, che si occupano dei laboratori di psicomotricità, inglese, musica e le maestre aggiunte che di volta in volta si trasformeranno per l'occasione in "fate", "messaggeri speciali" e tanto altro ancora.

Non ci resta che augurare a tutti buon anno!

La direttrice Mariagrazia



COMUNITÀ PASTORALE

APPUNTAMENTI IMPORTANTI

CORSO FIDANZATI

BIASSONO

Dal 26 Gennaio 2019

SOVICO

Dal 29 Aprile 2019

Per informazioni e iscrizioni, rivolgersi alle rispettive segreterie Parrocchiali

SS. QUARANTORE Nella settimana dal 17 al 24 Febbraio 2019.

SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

MACHERIO

PRIMA COMUNIONE: Domenica 5 Maggio ore 10,30.

CRESIMA: Domenica 19 Maggio ore 15,00 (quinta elementare e prima media).

SOVICO

PRIMA COMUNIONE: Domenica 26 Maggio ore 10,30.

CRESIMA: Domenica 12 Maggio ore 10,30.
Domenica 19 Maggio ore 10,30.

BIASSONO

PRIMA COMUNIONE: Domenica 26 Maggio ore 11,30.
Domenica 2 Giugno ore 11,30.

CRESIME: Sabato 11 Maggio ore 17,30.
Domenica 12 Maggio ore 17,30.
Sabato 18 Maggio ore 17,30.
Domenica 19 Maggio ore 17,30.



ORARIO SANTE MESSE COMUNITÀ PASTORALE

BIASSONO

Feriali: ore 9.00 e ore 18.30 **Sabato e prefestivi:** ore 9.00 e ore 17.30

Festivi: Cascine: ore 8.00 Parrocchia: ore 9.00, 10.15, 11.30, 17.30

MACHERIO

Feriali: ore 9.00 **Sabato e prefestivi:** ore 9.00 e ore 18.30

Festivi: ore 8.00, 10.30, 18.30

SOVICO

Feriali: ore 8.30 e ore 18.00 **Sabato e prefestivi:** ore 8.30 e ore 18.00

Festivi: ore 9.00, 10.30, 18.00